

INCHIESTA 1/ CREDITO E ASSICURAZIONI: LA NUOVA MAPPA DEL POTERE

Sempre più Parigi, Madrid e Francoforte nei giochi dell'Alta finanza italiana

Gli intrecci azionari di Banca Intesa, Capitalia, UniCredit e Sanpaolo Imi. Gli arrocchi tra Mps e Unipol. Il rebus Bnl. E il peso del colosso Generali dopo l'opas su Ina e la crescita di Fonsai

di **Michelangelo Borrillo**

I botti del nuovo millennio, quando quasi a voler salutare l'avvento dell'euro molti dei grandi gruppi finanziari europei decisero all'unisono, tra il 1999 e il 2001, di dar vita a una serie di fusioni e acquisizioni, sono stati quasi del tutto assimilati. Adesso che le principali Borse europee hanno metabolizzato quella stagione forse irripetibile di take-over e grandi alleanze (**Intesa-Comit** e **Generali-Ina** in Italia, **Bnp-Paribas** a Parigi, **Santander-Central Hispano** a Madrid, **Allianz-Dresdner** a Francoforte e **Royal bank of Scotland-Natwest** a Londra), il grande risiko finanziario di Euroolandia è pronto a ripartire. Anche perché in questi anni, nonostante la pausa forzata determinata dai tragici eventi dell'11 settembre 2001, gli attori protagonisti del palcoscenico della finanza continentale non sono rimasti con le mani in mano: hanno continuato a tessere le loro tele a intreccio, incrociando pacchetti azionari, costruendo piattaforme condivise di asset management e investment banking, definendo accordi di bancassurance. Il risultato è una fitta rete di alleanze e partecipazioni azionarie, a volte reciproche, che *il Mondo* ha fotografato nella «Mappa del potere economico e finanziario in Italia e in Europa» del 2004. Una fotografia che vede crescere (non solo nelle partecipazioni azionarie ma anche nelle ambizioni) la presenza dei grandi

gruppi esteri nel capitale delle maggiori banche italiane con l'obiettivo, evidentemente, di edificare un presidio importante in una prospettiva di future aggregazioni crossborder, l'ultimo step ancora mancante per lo sviluppo di una vera e propria finanza paneuropea.

LA LUNGA MANO OLANDESE

La presenza dei grandi gruppi esteri nel capitale delle maggiori banche italiane trova, forse, la sua maggiore espressione nell'ascesa degli olandesi dell'**Abn Amro** al ruolo di primo azionista di **Capitalia**. Oltre al 9% dell'istituto capitolino, che finora non ha trovato alcuna contropartita industriale, gli olandesi vantano anche una solida presenza nell'**AntonVeneta**, dove sono i primi soci con il 12,25% (in un patto di sindacato che controlla il 29%) e con opzione a salire fin quasi al 20% entro il 2009 quando scadrà il prestito obbligazionario convertibile, sottoscritto in occasione della cessione della **Bna** dall'allora **Banca di Roma** all'istituto di Padova. Proprio agli inizi di febbraio il presidente operativo del colosso olandese Rijkman Groenink ha ribadito l'obiettivo di rafforzare i due presidi italiani: **Capitalia** e **AntonVeneta** devono crescere, è il senso dell'auspicio del numero uno olandese, e se la comunità italiana in senso ampio (**Banca d'Italia** in primis) e gli azionisti intenderanno favorire un maggiore coinvolgimento di

Abn, Amsterdam sarà ben lieta di accontentarli.

UNA FORTE PRESENZA D'OLTRALPE

Anche nel libro soci di **Banca Intesa**, prima banca italiana per asset, l'azionista principale è un grande gruppo estero, vale a dire il colosso francese **Crédit Agricole** cui spetta, grazie al 17,13% del capitale di Intesa, il primato di istituto straniero con la quota più alta di una banca italiana. L'ingresso dei francesi nel capitale di quello che era allora solo l'**Am-broveneto** risale alla fine del 1989 quando Giovanni Bazoli aprì le porte ai soci d'Oltralpe per evitare che la quota in mano alla **Popolare Milano** finisse in mani giudicate ostili, e cioè la Gemina, che allora faceva capo al gruppo Agnelli. Nel tempo, e malgrado le diluizioni successive alle fusioni prima con **Cariplo** e poi con **Comit**, i francesi hanno portato fino al 17,13% (di cui ben il 14,12% nel patto di sindacato che governa l'istituto con il 38,91%) la loro partecipazione. Se sul fronte italiano i francesi del **Crédit Agricole** sono in fase attendista, in casa si sono dati da fare, e non poco. Il 2003 è stato l'anno della fusione con il **Crédit Lyonnais**, conquistato grazie a un'offerta mista da 20 miliardi di euro che ha dato vita a uno dei più importanti gruppi bancari non solo francesi, ma anche europei, sia in termini di capitalizzazione borsistica che di sportelli, con oltre il 30% del mercato do-

mestico, 20 milioni di clienti e 70 mila dipendenti.

Adesso in Francia è attesa la risposta della rivale **Bnp Paribas**, che sul *Crédit Lyonnais* ha rinunciato a una controfferta apportando all'operazione la partecipazione del 16,4% detenuta nella banca di Boulevard des italiens e oggi dispone di 5-6 miliardi di euro da investire in nuove acquisizioni, in particolare in Europa e negli Stati Uniti. Se la banca guidata da Baudoin Prot non ha fretta (avendo da poco assimilato l'operazione con *Paribas*) e la *banque verte* di René Carron si è da poco sistemata, ai nastri di partenza del risikio europeo scalpita **Société Générale**, la sola grande banca francese esclusa dal movimento di consolidamento domestico che in Italia ha un rapporto privilegiato con l'**UniCredit** di Alessandro Profumo, regina della finanza italiana nel 2003 per livello degli utili (quasi 2 miliardi di euro).

LA NUOVA MEDIOBANCA

Francese è anche il presidente delle Assicurazioni Generali, Antoine Bernheim. E proprio per preservare l'italianità del Leone triestino, esattamente un anno fa andò in scena l'ultima battaglia dell'allora amministratore delegato della **Mediobanca** e delfino di Enrico Cuccia, Vincenzo Maranghi. Dietro la motivazione ufficiale di «difendere l'italianità delle Generali» si celava, in realtà, l'obiettivo più o meno esplicito dell'**UniCredit** di allontanare Maranghi. Obiettivo raggiunto con un raid nel capitale delle Generali, gioiello di famiglia di Mediobanca (primo azionista con il 13,6%, quota che prossimamente sarà incrementata fino al 14,2%), che vide la partecipazione anche di **Capitalia** e **Monte dei paschi**, con le quali

UniCredit stipulò un patto di consultazione sull'8,5% del capitale. La svolta arrivò agli inizi di aprile del 2003 con l'uscita di scena di Maranghi e del presidente di Mediobanca Francesco Cingano che lasciarono la scena a Gabriele Galateri (presidente) e Alberto Nagel (direttore generale). Dal loro canto **UniCredit** e **Capitalia** si sono impegnate a diluire la loro quota in Mediobanca (og-

gi al 9,9%) fino al 6% facendo spazio (assieme a **Mediolanum**) a nuovi soci nella cui scelta, come previsto esplicitamente dallo schema di accordo, avrà un ruolo decisivo la Banca d'Italia. Quanto alla partecipazione in Generali, incassato l'ingresso in cda dei propri rappresentanti, **UniCredit** (**Mps** e **Capitalia** non hanno ancora preso una decisione in merito) ha già prenotato l'uscita dal capitale mettendo la propria quota al servizio di un prestito obbligazionario con scadenza nel 2008 del valore di 1,148 miliardi di euro. Le obbligazioni saranno convertibili a partire dal 2005 e fino alla data di scadenza: per altri due anni, dunque, **UniCredit** resterà a tutti gli effetti azionista delle Generali (di cui è socia, con il 2,01%, anche la **Fondazione CariVerona**, che di Piazza Cordusio ha in portafoglio il 7,2%), con relativo esercizio di voto in assemblea.

Il cambio ai vertici di Mediobanca ha determinato anche la rivisitazione della composizione del ricco portafoglio di partecipazioni di Piazzetta Cuccia. In un primo momento sono state trasferite alla tesoreria le quote detenute in **Allianz**, **Amb**, Banca Intesa, **Bnl**, **Cofide**, **Enel** e **Stefanel**. Successivamente sono state identificate come strategiche solo le partecipazioni in Generali, **Rcs MediaGroup**, **Italmobiliare**, **Pirelli**, **Telecom Italia**, **Fiat** e **Gemina**, rendendo di fatto più agevole la cessione delle altre quote detenute dalla banca d'affari.

C'È ANCHE IL FRONTE TEDESCO

Se è vero che **Abn Amro** e **Crédit Agricole** sono gli istituti esteri con maggior peso nelle banche italiane, è altrettanto vero che **Commerzbank** è quella che vanta il maggior intreccio di legami, quale azionista di Mediobanca (1,8%, con l'istituto di Piazzetta Cuccia che a sua volta ha in portafoglio l'1,6% del capitale tedesco), Generali (1,1%, con il Leone triestino al 9,1% del capitale) e Intesa di cui i tedeschi hanno in portafoglio una quota del 4,34% (3,23% sindacato) che deriva dalla precedente partecipazione in Comit. La quarta banca priva-

ta di Germania (terza se si considera **Dresdner** un'entità assimilata al gigante assicurativo **Allianz**) è, con **Hvb Group**, l'eterna preda del mercato tedesco. Un mercato

che, secondo gli esperti, nel 2004 dovrebbe avviare il grande processo di consolidamento dell'industria creditizia, anche in vista del luglio 2005, quando cesseranno le garanzie statali alle banche pubbliche e con esse il vantaggio competitivo che permetteva alle *Landesbanken* di finanziarsi a condizioni più vantaggiose. È per questo che a breve potrebbero ripetersi tentativi di consolidamento tra le banche private (così come avvenuto nel recente passato quando **Dresdner** negoziò due ipotesi di fusione, con **Deutsche Bank** e con **Commerzbank**, per finire poi nelle mani di **Allianz**) o tra queste e protagonisti non tedeschi così come tentò di fare **UniCredit** con **Commerzbank** nel 2001 prima che il responso negativo dei mercati facesse rientrare l'operazione che avrebbe dato vita alla decima istituzione finanziaria in Europa.

Con l'apertura della stagione del

consolidamento le indiscrezioni hanno cominciato a fioccare: l'americana **Citigroup** e il **Credit Suisse** sarebbero interessate a **Deutsche Bank**, a **Bnp-Paribas** farebbe gola soprattutto **Hvb Group** con la sua forte presenza in Europa Centro-orientale e poi c'è da sistemare **Commerzbank**, da sempre la più ambita per la bassa capitalizzazione e la rete capillare, oltre che per lo stretto rapporto finanziario e industriale con Generali e con le *mittelstand* in Germania, vale a dire le piccole e medie imprese che costituiscono l'ossatura dell'economia tedesca. Non è un mistero che le autorità politiche di Berlino vedrebbero di buon occhio un'eventuale fusione tra **Hvb** e **Commerz** (guidate, rispettivamente, dai ceo Dieter Rampl e Klaus-Peter Muller), con la creazione di un secondo grande polo bancario tedesco, tanto più che l'azionista di riferimento per entrambe è il

colosso riassicurativo **Munich Re**. C'è anche, però, chi vorrebbe un'integrazione tra Hvb e Dresdner, visto che il nuovo ceo del gruppo Allianz (che controlla Dresdner), Michael Dieckmann, non sembra volersi accontentare dell'acquisizione promossa nel 2001 dal suo predecessore Henning Schulte-Noelle.

Quando si parla di Allianz il pensiero, in Italia, va subito all'UniCredit: il colosso tedesco, infatti, attraverso il gruppo **Ras** detiene una quota del 4,94% dell'istituto di Profumo e rappresenta fin dai tempi della privatizzazione del **Credito italiano** un importante socio e partner di Piazza Cordusio. Se fosse per i tedeschi, la quota di Allianz sarebbe anche superiore: a fine 1997 il colosso assicurativo chiese, infatti, alla Banca d'Italia di poter incrementare la propria quota, ma la risposta fu negativa. Così in questi anni Allianz si è accontentata di affian-

care UniCredit nel suo sviluppo nei Paesi dell'Est Europa, rilevando quote di minoranza in **Bank Pekao** (Polonia), in **BulBank** (Bulgaria) e in **Zagrebacka** (Croazia).

UniCredit annovera tra i suoi azionisti anche i britannici di **Commercial Union (Aviva)** che hanno in portafoglio il 2,9%: l'alleanza d'Oltremarica risale a prima della privatizzazione. Dopo aver lasciato nel 1999 il posto a Ras, infatti, il gruppo britannico ha ripreso nel 2001 il rapporto di collaborazione con UniCredit subentrando a Generali nella bancassicurazione delle Casse di Torino, Verona e Treviso, le cui Fondazioni sono a loro volta azioniste di UniCredit. La **Fondazione CariVerona**, in particolare, ha di recente ridotto la sua partecipazione dall'11,2% al 7,2% (la **Fondazione di Torino** è all'8,7%, la **Fondazione Cassamarca** al 3,8%) proseguendo nella direzione vo-

luta dal presidente Paolo Biasi di una più ampia diversificazione del patrimonio investito. Una politica che ha portato la Fondazione ad avere partecipazioni non solo nelle Generali (2%) e nella compagnia assicurativa veneta Cattolica Assicurazioni (2%), ma anche nell'Aeroporto Valerio Catullo di Verona (4%) e nella Fiera della città scaligera (22%).

IL FORTE BLOCCO ISPANICO

Il rapporto tra UniCredit e istituzioni finanziarie estere fa tornare in mente il tentativo di aggregazione con gli spagnoli del **Banco Bilbao Vizcaya Argentaria (Bbva)**, oggi azionista di riferimento della Bnl con il 15% del capitale (entrato nel capitale di Via Veneto ai tempi della privatizzazione con il 9,9%, il Bbva ha poi accresciuto la quota nel corso degli anni): l'aggregazione con UniCredit, poi sfumata, sarebbe dovuta passare proprio attraverso il matrimonio tra Piazza Cordusio e Bnl. Anche l'altro big del sistema creditizio iberico, il **Santander Central Hispano (Sch)**, è presente in forze in Italia essendo uno dei grandi azionisti del **Sanpaolo Imi** con il 7,7%, quota aumentata di recente dopo la diluizione successiva alla fusione tra l'istituto torinese e **Banca Cardine**.

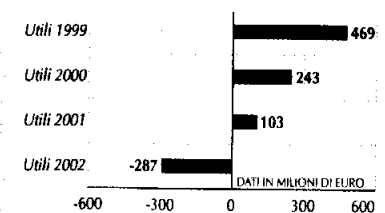
Anche il Monte dei Paschi è rimasto fuori dalle grandi operazioni finanziarie degli ultimi anni. In attesa che la Fondazione senese decida le sorti dell'istituto, uno dei suoi azionisti, la compagnia assicurativa **Unipol** (che ha il 2,8% del Monte) presieduta da Giovanni Consorte la scorsa estate ha acquisito le compagnie italiane del gruppo **Winterthur**. Dopo il fallimento dell'assalto alla **Toro**, adesso il gruppo bolognese grazie a una raccolta di 8 miliardi di euro e una quota di mercato del 9% ha raggiunto il quarto posto della classifica alle spalle di Generali, Ras e a poca distanza da **Fondiarica-Sai**.



Matteo Arpe, ad di Capitalia

CAPITALIA

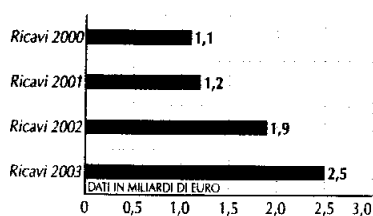
ATTIVITÀ: **140 MILIARDI**
 UTILE NETTO 2003 (AL 30/9): **112 MILIONI**
 PERDITA 2002: **287 MILIONI**
 DIPENDENTI: **29.559**



Marco Drago, ad di De Agostini

DE AGOSTINI

FATTURATO 2003: **5 MILIARDI**
 (TORO INCLUSA)
 EBITDA 2003: **600 MILIONI**
 FATTURATO 2002: **1,9 MILIARDI**
 UTILE NETTO 2002: **9 MILIONI**

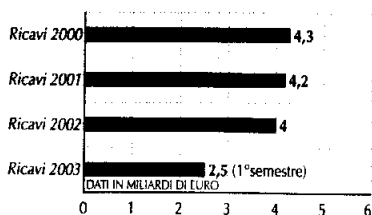




Pasquale Cannatelli, ad di Fininvest

FININVEST

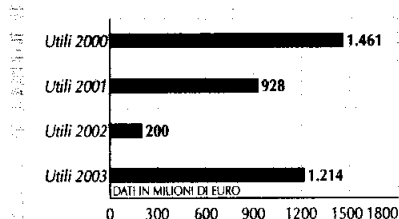
FATTURATO 2003 (1° SEM.): **2,5 MILIARDI**
 UTILE LORDO 2003 (1° SEM.): **134 MILIONI**
 FATTURATO 2002: **4 MILIARDI**
 UTILE NETTO 2002: **122 MILIONI**
 DIPENDENTI: **9.073**
 (CON MONDADORI E MEDIASET)



Corrado Passera, ad di Banca Intesa

BANCA INTESA

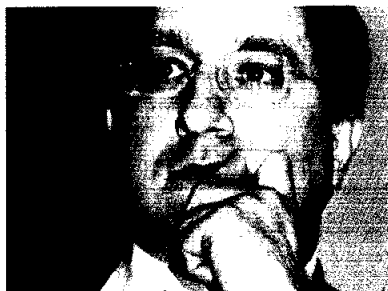
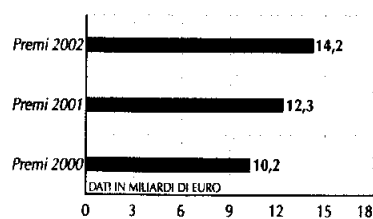
ATTIVITÀ: **260 MILIARDI**
 UTILE NETTO 2003: **1,2 MILIARDI**
 UTILE NETTO 2002: **200 MILIONI**
 DIPENDENTI: **60.040**



Mario Greco, ad di Ras

RAS

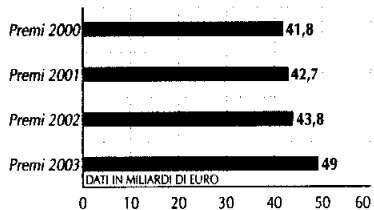
PREMI NETTI: **14,2 MILIARDI**
 UTILE NETTO 2002: **911 MILIONI**
 UTILE NETTO 2003: **554 MILIONI**
 DIPENDENTI: **12.301**



Giovanni Perissinotto, ad di Generali

GENERALI

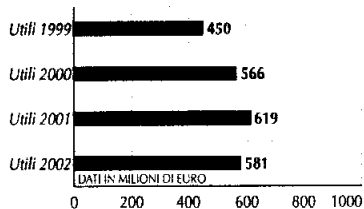
PREMI NETTI: **49 MILIARDI**
 PERDITA 2002: **754 MILIONI**
 UTILE 2003: **1 MILIARDO**
 DIPENDENTI: **60.768**



Pierluigi Fabrizi, presidente di Mps

MONTEPASCHI

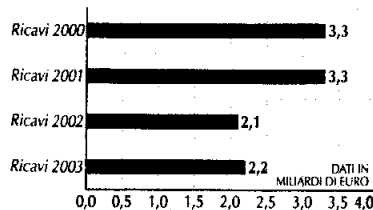
RACCOLTA COMPLESSIVA: **172 MILIARDI**
 UTILE NETTO 2002: **582 MILIONI**
 UTILE NETTO 2001: **618,8 MILIONI**
 PATRIMONIO NETTO: **5.550 MILIONI**
 DIPENDENTI: **27.040**



Maurizio Romiti, ad di Rcs MediaGroup

RCS MEDIAGROUP

FATTURATO 2003: **2,2 MILIARDI**
 FATTURATO 2002: **2,1 MILIARDI**
 UTILE 2003: **46,1 MILIONI**
 PERDITA 2002: **152 MILIONI**
 DIPENDENTI: **6.218**





Alessandro Profumo, ad di UniCredit

UNICREDIT

ATTIVITÀ: **238 MILIARDI**

RACCOLTA DIRETTA 2003:

135 MILIARDI

UTILE NETTO 2003: **2 MILIARDI**

UTILE NETTO 2002: **1,8 MILIARDI**

